



Foto Fotolia

BRASILE

A cura di SIMONA SPAGNOLI Servizio Produzioni Vegetali, Regione Emilia-Romagna

Un gigante mondiale dell'agroalimentare

Il Brasile è uno dei più grandi Paesi del mondo: quello che colpisce maggiormente è proprio la sua immensità e la molteplicità di fattori diversi legati prevalentemente al clima, all'ambiente, allo sviluppo economico e sociale, alla popolazione: aspetti che insieme concorrono a determinarne la distintività. La popolazione è di 190 milioni di persone, concentrate prevalentemente nelle grandi città metropolitane, con una densità che si attesta intono ai 22 abitanti per chilometro quadrato. I principali indicatori collocano il Brasile tra le economie emergenti, in transizione tra un passato prevalentemente agricolo e un futuro sempre più industrializzato. Una realtà che sta diventando talmente importante da determinare gli orientamenti dell'economia globale, insieme ad altri grandi Paesi come Cina e India.

Il Pil pro-capite si è attestato, nel 2007, intorno ai 12 mila dollari, con un incremento rispetto all'anno precedente del 10% circa. Si registra inoltre una diminuzione significativa del numero di persone che vivono con meno di due dollari al giorno. La

forza lavoro impegnata in agricoltura è ancora alta: il 14% degli occupati attivi. È rilevante la partecipazione del settore agricolo (esclusa l'agroindustria) alla formazione del Pil (9% circa).

SIMONA SPAGNOLI
Servizio Produzioni
Vegetali,
Regione Emilia-Romagna

UN PAESE PROTAGONISTA

Le aziende di grande e grandissima dimensione costituiscono la parte più vitale e orientata all'export del settore agricolo e al contempo generano la parte più significativa della produzione lorda vendibile. Non è difficile trovare, soprattutto al Sud, aziende frutticole, coltivate esclusivamente a meleto, con una superficie media superiore ai mille ettari.

Si tratta prevalentemente di aziende condotte da imprenditori di origine italiana, per la maggior parte provenienti dal Veneto, che alla fine dell'800 hanno cercato fortuna in questa terra, partiti con la promessa di grandi estensioni di terreno arabile. In realtà il Sud del Brasile era già stato colonizzato dai tedeschi e dai francesi; agli italiani non era rimasto che terreno boschivo in zone impervie. Con



Foto Fotolia

tenacia i nostri connazionali hanno iniziato a disboscare e a rendere produttivi terreni difficili e a sviluppare un'imprenditorialità che in poco tempo li ha portati ad avere un ruolo importante nell'economia agricola.

Nell'arco degli ultimi dieci anni il Brasile è stato un protagonista di primo piano sui mercati agroalimentari internazionali: ciò è particolarmente evidente se si confrontano i dati dei flussi commerciali degli ultimi anni, dai quali si nota che il saldo della bilancia agroalimentare presenta una significativa riduzione dell'import e un aumento dell'export, triplicato nel periodo 2005-2007 rispetto

al triennio precedente. L'agroindustria brasiliana può contare infatti su alcuni vantaggi competitivi come un clima favorevole, un calendario di maturazione dei prodotti perfettamente complementare a quello dell'altro emisfero, un'enorme disponibilità di terre e di manodopera a basso costo che, come in Argentina, si aggira intorno ai 10 dollari al giorno. Infine, una grande capacità di seguire e adattare le innovazioni tecnologiche dei Paesi più sviluppati e allo stesso tempo di cogliere i segnali provenienti dai mercati internazionali per orientare le produzioni.

Importante è stato anche l'ammodernamento della rete infrastrutturale, con la costruzione di moderne strade e linee ferroviarie efficienti e il potenziamento della logistica portuale, con annessi centri di stoccaggio di prim'ordine.

L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

Come già accennato, la ricca dotazione di risorse naturali e, soprattutto, il favorevole rapporto tra queste e la popolazione, determina il grande potenziale produttivo del Brasile. La superficie agricola complessiva è di 250 milioni di ettari; quella coltivabile ben 66 milioni di ettari; la rimanente quota è destinata a pascoli permanenti. La terra arabile è quindi pari ad appena un terzo delle aree potenzialmente coltivabili, ma la superficie agricola utilizzabile sta aumentando del 4-5% all'anno, in termini assoluti circa 1,8 milioni di ettari.

Le coltivazioni brasiliane sono incentrate prevalentemente sulle colture da zucchero, cerealicole, oleaginose, con particolare riferimento alla pro-

UN PROGETTO DI CINQUE REGIONI ITALIANE PER SOSTENERE IL COOPERATIVISMO

Il progetto *Brasil Proximo*, approvato lo scorso dicembre dal ministero degli Esteri italiano, rappresenta il naturale proseguimento del lavoro svolto e sostenuto da cinque regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Liguria) a partire dal 2003 con un obiettivo preciso: attivare in loco politiche, opportunità ed interventi utili per supportare il processo di democrazia partecipativa, lo sviluppo locale integrato e sostenibile e il cooperativismo.

Uno degli obiettivi prioritari del progetto, affidato in particolare alla Regione Emilia-Romagna, capofila di questa componente, è il consolidamento della politica nazionale brasiliana di sviluppo del cooperativismo nelle sue diverse articolazioni settoriali (produttiva e lavorativa, sociale, agricola), trasferendo ed adattando l'esperienza maturata con successo nel territorio emiliano-romagnolo.

Il progetto triennale, cofinanziato dal ministero degli Esteri e dalle Regioni per un valore complessivo di 6 milioni e 770 mila euro, si

articola in varie iniziative: sostegno agli agricoltori, specialmente del settore ortofrutticolo, creazione di un canale organizzato per la valorizzazione dei prodotti; sviluppo di reti di cooperazione per l'innovazione nel settore agroalimentare (latte, carne, frutta e pane); miglioramento delle competenze manageriali locali, soprattutto nell'ambito cooperativo, attraverso corsi di formazione; trasferimento di competenze tecnologiche per il raggiungimento di parametri qualitativi dei prodotti riconosciuti anche dagli standard europei, per garantire l'accesso a nuovi mercati; supporto organizzativo agli agricoltori e loro associazioni, per accompagnare la conversione dall'agricoltura familiare a quella di soia biologica, a maggiore redditività; sviluppo di filiere produttive *fair trade*. Tali attività riguarderanno sia il livello nazionale, sia alcune aree del Brasile, come il Pernambuco ed il Paraná. Le attività del progetto sono seguite direttamente a Curitiba, nello Stato del Paraná, da Alessia Benizzi (abenizzi@regione.emilia-romagna.it; ABenizzi@pr.sebral.com.br). ■

duzione di soia *ogm-free* (e in un prossimo futuro anche biologica), frutta e ortaggi, caffè e carni bovine ed ovine.

La tabella 1 riporta i valori quantitativi delle principali produzioni brasiliane: il Paese è il primo produttore mondiale di caffè, il secondo per i fagioli, il terzo per la canna da zucchero e la frutta, il quarto per il cacao. Nell'allevamento del bestiame, il Brasile è il secondo produttore mondiale subito dopo l'India. Dopo Cina e Stati Uniti figura al terzo posto anche per l'allevamento di suini

Tab. 1 - Principali produzioni agricole del Brasile (migliaia di tonnellate).

PRODUZIONI	TONNELLATE
Frutta e ortaggi	43.112
Cereali	63.817
Oleaginose	50.803
Leguminose	2.976
Zucchero	416.256
Tuberi	3.700
Caffè e cacao	2.662
Tè	426
Cotone	2.466
Carni bovine	7.774
Carni suine	3.110
Carni avicole	8.888
Latte bovino	23.455
Uova	1.620
Prodotti ittici	980

Fonte: elaborazione dati FAO

e di pollame.

Sorprendente è lo sviluppo delle piantagioni di canna da zucchero: l'etanolo che si ricava fa muovere il 20% dei mezzi meccanici brasiliani.

L'agricoltura brasiliana è fortemente competitiva, orientata al mercato interno ma soprattutto verso quello mondiale. L'industria di trasformazione è tecnologicamente moderna e caratterizzata dalla robusta presenza di imprese medio-grandi, con circa il 60% della produzione realizzata in unità produttive con più di 100 addetti. Ciò rende possibile anche l'intensificazione di attività di ricerca e di sperimentazione e favorisce l'adozione di nuove tecnologie, che, soprattutto negli ultimi anni, sono state sostenute da fondi pubblici finalizzati all'ammodernamento delle imprese di trasformazione.

Un altro elemento favorevole allo sviluppo e alla competitività del sistema agroalimentare brasiliano

no è la forte presenza di un sistema distributivo efficiente ed internazionalizzato. In Brasile la grande distribuzione organizzata è in forte crescita e comprende imprese nazionali e multinazionali.

Non sono solo le potenzialità naturali, come accennato in precedenza, a rendere il Brasile così interessante sotto il punto di vista agricolo e industriale, ma altri fattori stanno concorrendo a determinarne la *leadership* mondiale. Probabilmente non si riescono ad elencare tutti, ma alcuni risultano fondamentali, come il tasso demografico positivo con



Foto Fotolia



Foto Fotolia

un'altissima percentuale di popolazione giovane, una classe dirigente politica, finanziaria e industriale a livello delle migliori economie avanzate e, infine, una cultura orientata a favorire gli investimenti esteri.

Gli operatori brasiliani sono aperti e recettivi all'innovazione, come testimoniano anche le numerose missioni nella nostra regione, che hanno interessato ed interessano i settori agroalimentare, tessile e della meccanica, punti di eccellenza dell'economia dell'Emilia-Romagna.

Sono diversi i progetti che la Regione Emilia-Romagna, insieme ad altri soggetti della società civile, ha attivato con il Brasile, in relazione ad interessi istituzionali, imprenditoriali e sociali. Queste attività si stanno intensificando attraverso un punto d'osservazione per tutto il territorio brasiliano, che funge da "antenna" per captare i reciproci interessi di cooperazione. ■

Una frutticoltura con grandi potenzialità

JOSÉ CARLOS
FACHINELLO
Università Federale
di Pelotas,
Rio Grande do Sul

Il Brasile, la cui superficie totale è di poco superiore a 28 volte quella dell'Italia, è così vasto da ospitare, lungo i quasi 4.500 chilometri della sua lunghezza da nord a sud, una varietà di ambienti e di condizioni climatiche totalmente differenti tra loro. Si pensi agli ambienti caratterizzati dal clima tropicale della foresta amazzonica, a quelli caldi e secchi del nord-est - dove la temperatura si mantiene intorno ai 30-35 gradi centigradi per tutto l'anno - o alle regioni meridionali nelle quali, in coincidenza della stagione invernale nell'emisfero australe (giugno-settembre) si possono raggiungere temperature che si attestano intorno a zero gradi.

È questo il contesto fortemente diversificato sia dal punto di vista prettamente agricolo, sia da quello socio-culturale che il Paese offre per la produzione frutticola.

UN COLOSSO... CHE ESPORTA POCO

Il Brasile è uno dei più grandi produttori di frutta del mondo: in graduatoria si trova dietro a Cina ed India e davanti agli Stati Uniti, con 42 milioni di ton-

nellate/anno. Per l'ampiezza del suo territorio, per geografia e caratteristiche pedologiche il Brasile ha le condizioni ideali per produrre frutta durante tutto l'anno, tanto che, per qualche specie, è possibile ottenere due o più raccolti: ad esempio, l'uva da tavola ha un ciclo produttivo continuo, con 2,2 raccolti all'anno.

Nonostante questo potenziale produttivo, il 98% della produzione è destinata al mercato interno e solamente il 2% viene esportato come frutta fresca. Dalla tabella 1 si evince, infatti, che quasi tutta la produzione è rappresentata da specie tropicali e subtropicali, mentre la frutta delle zone temperate partecipa appena con 2.714.120 tonnellate/anno, ottenute su una superficie di 143.330 ettari.

Il Paese ha un consumo basso di frutta (57 kg/pro capite/anno): ciò conferma che il grande mercato per la frutta brasiliana è ancora quello interno. Inoltre, le perdite dovute alle malattie, agli insetti o in seguito a danni meccanici (imballaggio improprio e trasporto poco razionale) nei vari passaggi della filiera produttiva possono arrivare in alcune specie al 30%. Per questo ulteriore motivo l'esportazione di frutta fresca risulta molto bassa.

Nel 2008 la bilancia commerciale ha presentato un saldo positivo di 480,89 milioni di dollari. Senza dubbio l'importazione della frutta da zone temperate ha contribuito molto a questo deficit, poiché la spesa per importare pere, mele, susine, nettarine, pesche e uva è stata di 243,34 milioni di dollari.

L'esportazione è rappresentata principalmente da uva da tavola e melone (prodotti nei climi caldi), papaya, mango, banano, mele e ananas.

L'aumento delle esportazioni dopo il 1998 è coinciso con il "Piano di stabilizzazione economica" del Brasile, che ha migliorato la politica interna per la produzione di qualità con il "Programma nazionale di produzione integrata" per tutti i frutti.

IL PESO SULL'AGROINDUSTRIA

Il settore frutticolo ha un'incidenza considerevole sull'agroindustria brasiliana (succo e polpa); infatti, i 2,26 milioni di ettari destinati a frutteto creano occupazione per circa 5 milioni di addetti, conferendo al settore un'importanza strategica nella prospettiva dello sviluppo sociale e dell'aumento delle



Foto Ismail

Tab. 1 - Superfici e produzioni di frutta in Brasile nei differenti tipi di clima (2008).

FRUTTI	SUPERFICI*	PRODUZIONI**
Tropicali	1.171,59	19.175,47
Subtropicali	945,23	21.223,21
Temperati	143,33	2.714,12
Totali	2.260,15	43.112,80

*migliaia di ettari - **migliaia di tonnellate

esportazioni brasiliane.

Da una parte il Brasile importa una notevole quantità di frutti da clima temperato; dall'altra esistono le condizioni per produrre i frutti esotici tropicali (guaiva, mango, papaya, frutti dell'Amazzonia come "açai" e "cupuaçu").

Il ministero dell'Agricoltura, Pecuaría e Abastecimento (MAPA) insieme con l'Istituto brasiliano di frutticoltura (Ibraf) sta compiendo uno sforzo notevole per promuovere i frutti e i loro derivati industriali nelle fiere e nel mercato internazionale, soprattutto in Europa, dove arriva il 70% delle esportazioni brasiliane.

Tra le strategie messe in atto per aumentare il volume di frutta esportata, va sottolineato il programma di promozione del marchio "Brazilian Fruit", che raccoglie la produzione di frutta brasiliana destinata all'esportazione. Il lancio pubblicitario interessa soprattutto Germania, Gran Bretagna e Francia (90% del mercato europeo) e comprende partecipazione a fiere tematiche, promozione capillare nei punti vendita, oltre ad un'adeguata campagna pubblicitaria.

LA PRODUZIONE "INTEGRATA"

In accordo con le tendenze del mercato internazionale, che registra una sempre maggiore richiesta da parte dei consumatori di prodotti non necessariamente esteticamente perfetti, ma di comprovata sicurezza e salubrità alimentare, ottenuti quindi con sistemi a basso impatto ambientale, anche il Brasile, all'inizio per soddisfare le richieste del mercato estero e successivamente per aumentare la gamma dei prodotti offerti ai consumatori nazionali, si sta pian piano orientando verso sistemi produttivi frutticoli a basso impatto ambientale e, quindi, al sistema di produzione integrato e biologico. In quest'ottica, le norme sono uguali per tutti gli Stati. Il primo ad avere avviato dei progetti di produzione frutticola integrata è stato proprio il Rio Grande do Sul, che nel 1998 ha intrapreso la produzione di mele seguendo un disciplinare di produzione maggiormente rispettoso dell'ambiente e che consen-

tisse di ottenere un prodotto riconosciuto come tale anche sui mercati esteri.

UNA REALTÀ COMMERCIALE IN CRESCITA

Considerando il tasso di crescita che il Paese ha fatto registrare negli ultimi anni in termini di produzione, qualità, tecniche agronomiche e di lavorazione del prodotto, innovazione e modernizzazione delle strutture, aggiornamenti nel panorama varietale, nonché tutte le favorevoli condizioni pedo-climatiche, l'abbondanza di mano d'opera a costi limitati, ferma restando la necessità di proseguire nel processo di adeguamento delle richieste che il mercato impone in termini di qualità e sicurezza dei prodotti (in particolare produzioni biologiche), si può affermare che il Brasile potrà presto diventare una realtà commerciale in grado di imporsi su tutti i mercati mondiali di frutta fresca. Non solo: potrà anche disporre di una produzione complementare con i Paesi dell'emisfero Nord, soprattutto con prodotti come mele, pesche, susine, kiwi, ecc.

Gli accordi bilaterali con l'Italia possono portare al Brasile l'esperienza sul vivaismo, sulla qualità, sulla conservazione, sull'organizzazione dei canali di distribuzione e commercializzazione dei prodotti frutticoli, come già hanno cominciato a fare alcune aziende italiane. ■

Per ulteriori informazioni e contatti con l'autore:
jfachi@ufpel.tche.br



Foto Stormarn

L'Università di Bologna lavora in rete con tre atenei

BRUNO MARANGONI
GIOVAMBATTISTA
SORRENTI
Dipartimento
di Colture Arboree,
Università di Bologna

Nell'era della globalizzazione, l'Università ricopre un ruolo essenziale nelle attività di formazione professionale, di ricerca ed innovazione e di istituzione e gestione delle reti di relazioni culturali e scientifiche. Di fatto, l'Università possiede gli strumenti e le competenze per contribuire al processo di integrazione tra le diverse realtà dei due emisferi, anche per il settore agroalimentare.

Nello scenario produttivo mondiale il mercato dell'ortofrutta cresce annualmente ad un tasso del 5%, rappresentato in gran parte da frutta di clima temperato i cui consumi, secondo stime recenti, sono destinati ad aumentare. In questo contesto il Brasile - come scrive il professor Fachinello nell'articolo precedente - si colloca al terzo posto tra i produttori mondiali di frutta. Per le sue caratteristiche pedo-climatiche presenta le condizioni ideali per produrre frutta di clima temperato e tropicale, possedendo le potenzialità per soddisfare le richieste del mercato interno ed estero.

A livello mondiale le esigenze che accomunano gran parte dei consumatori e le tematiche sulla salvaguardia ambientale condizionano univocamente gli indirizzi tecnici e, conseguentemente, il merca-

to, divenuto di fatto unico. I consumatori dei Paesi più sviluppati, analogamente ad una parte del Brasile, esigono infatti frutta di elevata qualità estetica e nutrizionale, ottenuta tramite sistemi rispettosi dell'ambiente.

LE COLLABORAZIONI ACCADEMICHE DELLA FACOLTÀ DI AGRARIA

Da tempo, la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna intrattiene una fitta e proficua rete di relazioni con istituzioni pubbliche e private del Brasile, che operano a differenti livelli lungo la filiera agroalimentare. I primi accordi risalgono al 1998, quando tra le Facoltà di Agraria delle Università di Bologna e di Pelotas (nello Stato di Rio Grande do Sul) venne formalizzata una convenzione volta a favorire programmi di reciproco scambio di studenti, ricercatori, tecnici ed addetti al settore coinvolti in progetti scientifici di interesse comune. Sullo stesso modello, gli accordi sono stati successivamente estesi ad altri atenei brasiliani (Universidade do Estado de Santa Catarina-Lages e Universidade Federal do Paraná - Curitiba), istituendo una rete di relazioni accademiche con i tre Stati meridionali del Brasile (figura 1 a pag. 37) (Rio

*Vigneto nell'azienda
Miolo a Bento
Gonçalves,
nello Stato
di Rio Grande do Sul.*



Foto Sorrenti

Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná) tipicamente vocati ad una frutticoltura di clima temperato simile a quella degli ambienti emiliano-romagnoli.

Nell'ultimo decennio circa trenta studenti (italiani e brasiliani), sfruttando questi canali preferenziali, hanno potuto usufruire, a vario titolo, di un periodo di studio e di formazione presso l'istituzione accademica collegata. Inoltre, di comune accordo tra i quattro atenei, è stato istituito il corso di formazione di livello universitario "Integrazione professionale frutticola tra i due emisferi: Brasile e Italia", rivolto a tecnici e ricercatori di entrambi i Paesi per affrontare tematiche legate alle tecniche di produzione ecocompatibili (salvaguardia ambientale), nonché di conservazione e commercializzazione delle produzioni frutticole. Il corso si ripete con una frequenza biennale alternativamente nei due Paesi e prevede la partecipazione, oltre che di ricercatori e rappresentanti degli enti locali, anche di operatori del settore, responsabili di imprese di commercializzazione, di imprese private, di cooperative ortofrutticole, istituti sperimentali, consorzi, associazioni di produttori ecc. appartenenti alle realtà produttive e commerciali dei due Paesi, che in un periodo di due settimane consente alla delegazione ospite di coniugare momenti di attività formativa con una serie di iniziative didattico-scientifiche a visite tecniche sul campo.

L'iniziativa da un lato rappresenta un'occasione di confronto altamente formativa e qualificante dal punto di vista tecnico-professionale; nello stesso tempo permette di individuare potenziali ricadute commerciali per entrambi i Paesi.

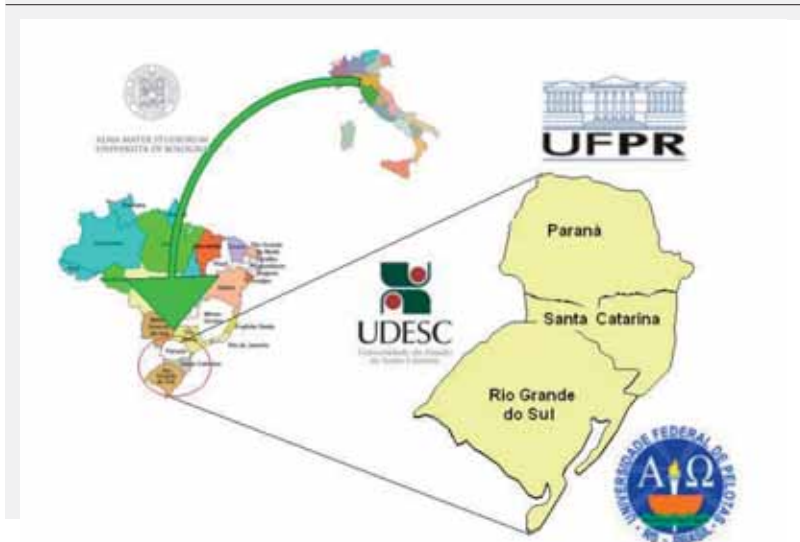
La collaborazione accademica si rivela proficua anche dal punto di vista prettamente scientifico, consentendo la realizzazione di progetti di ricerca di interesse comune e l'intensificazione dei rapporti tra docenti e ricercatori invitati a trascorrere periodi di ricerca e/o a partecipare ad eventi scientifici di rilevanza internazionale. Tra i progetti di ricerca gestiti in comune tra le istituzioni dei due emisferi, dal 2006 si sta valutando in condizioni di campo la possibilità di introdurre la coltivazione del pero nel sud del Brasile. Per questo è stato messo a dimora il primo campo di pero sperimentale, per il quale il dipartimento di Colture arboree di Bologna ha fornito il materiale vegetale (astoni con combinazioni d'innesto), offre consulenza tecnica e partecipa all'interpretazione dei risultati. Parte delle conoscenze saranno fruibili anche per l'Italia, riuscendo in questo modo ad ottenere in due stagioni di raccolta dati nello stesso anno solare. Il progetto ha previsto il finanzia-

mento e la collaborazione fattiva di alcune tra le più affermate realtà commerciali frutticole brasiliane, già al top nella produzione di mele (Fischer, Agricola Fraiburgo, Associazione di Produttori). Il dipartimento di Colture arboree, inoltre, collabora con enti di ricerca e sperimentazione brasiliani (Embrapa) e governativi (ministero dell'Agricoltura) per implementare e diffondere le tecniche di produzione integrata di frutta in Brasile, trasferendo le conoscenze acquisite sul modello emiliano-romagnolo e comunitario. Parallelamente, altre iniziative didattiche e divulgative vengono condotte con l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare per i consumatori (ad esempio rintracciabilità delle produzioni) nonché la certificazione di processo e di prodotto e la valorizzazione delle produzioni frutticole.

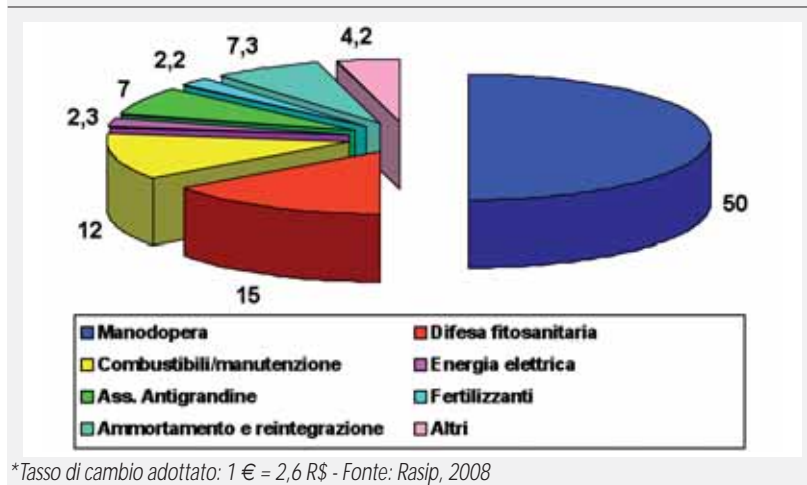
Recentemente, l'Università di Bologna, tramite la sua sede decentrata di Buenos Aires, ha coordinato e realizzato un corso di formazione professionale per dirigenti e leader cooperativi dello stato brasiliano del Paraná. Il corso è stato patrocinato dal Sebrae Paraná, l'agenzia di promozione della micro e piccola imprenditoria e dal Sescop Paraná, il servizio che si occupa della formazione nell'ambito dell'organizzazione delle cooperative brasiliane.

Il progetto si è inserito in un più ampio programma di cooperazione decentrata che coinvolge il governo federale del Brasile, la Regione Emilia-Romagna e altre amministrazioni regionali italiane. I 25 beneficiari del corso hanno potuto abbina- re incontri teorici a visite sul campo, realizzan-

Fig. 1 - Relazioni formalizzate tra la Facoltà di Agraria di Bologna e gli atenei degli Stati meridionali del Brasile, tipicamente vocati ad una frutticoltura di clima temperato.



Graf. 1 - Ripartizione percentuale del costo di produzione in campo (142,3 €*) di una tonnellata di mele prodotta nel sud del Brasile.



*Tasso di cambio adottato: 1 € = 2,6 R\$ - Fonte: Rasip, 2008

Frutti della cultivar di melo Catarina (resistente alla ticchiolatura) ottenuta dai programmi di miglioramento genetico intrapresi in Brasile.

do il programma in Brasile, Italia, Germania ed Argentina, per una durata complessiva di sei mesi. Gli obiettivi dell'iniziativa possono essere così condensati: formare dirigenti con una visione internazionale del proprio settore di attività e della gestione aziendale, attraverso la conoscenza delle esperienze di altri movimenti cooperativi; favorire processi di intercooperazione e contatti commerciali tra le cooperative brasiliane e quelle dei Paesi partner; promuovere l'interscambio ed il dialogo tra istituzioni tecnologiche e centro servizi; generare meccanismi e metodologie in grado di poter replicare il progetto in altri Paesi.



Foto Sorrenti

BUONE POSSIBILITÀ PER L'EXPORT DI PRODOTTI E TECNOLOGIE

Gli elementi peculiari che caratterizzano la frutticoltura brasiliana di clima temperato rispetto al modello europeo si riassumono in dimensioni medie aziendali superiori che consentono una elevata flessibilità nel rinnovamento varietale e, quindi, in una maggiore velocità di adattamento all'evoluzione delle richieste del mercato nel lungo periodo; nella reperibilità di manodopera non specializzata; in costi di produzione contenuti (grafico 1).

Sono questi i punti di forza su cui punta la frutticoltura del Brasile, che ha le potenzialità per divenire uno tra i principali Paesi esportatori di frutta di clima temperato. Un obiettivo che si realizzerà tanto più velocemente, quanto più il grande Paese sudamericano riuscirà a soddisfare gli standard di qualità richiesti dal mercato internazionale e ad adottare strategie di marketing efficaci in grado di conquistare nuove quote di mercato, anche tra i Paesi emergenti (come India e Cina).

In questo contesto, l'Italia non deve individuare nel Brasile un Paese concorrente, bensì sfruttare le occasioni che le si prospettano. Il costante incremento nella richiesta di frutta di clima temperato da parte del consumatore brasiliano può rappresentare una valida opportunità per le produzioni italiane assenti in Brasile o per le quali non viene soddisfatto il fabbisogno interno (ad esempio ciliegie, albicocche, pere, kiwi). Per le produzioni simili (come le mele), la sfasatura produttiva di 6 mesi tra i due emisferi offre la possibilità ai due Paesi di mantenere reciprocamente i mercati costantemente riforniti di frutta tutto l'anno. Infine, va considerata la possibilità per l'Italia di sfruttare il mercato brasiliano per esportare tecnologie legate al settore orto-frutti-vitivinicolo sia per il comparto produttivo, sia per la lavorazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti di cui l'Italia rappresenta un centro d'eccellenza universalmente riconosciuto.

In quest'ottica, l'Università di Bologna e la sua rete di relazioni possono rappresentare un utile supporto di informazione e definizione dei punti critici, agevolando i contatti tra i diversi attori della filiera commerciale agroalimentare. È tuttavia auspicabile un coordinamento tra le attività di internazionalizzazione intraprese dai diversi enti pubblici o privati, per poter razionalizzare le risorse umane e finanziarie e conferire maggiore concretezza alle azioni avviate. ■

Relazioni tra le imprese: Terremerse in Paranà

La missione di Terremerse in Brasile nasce su iniziativa del Sescop, ente di formazione cooperativa, che ha invitato l'azienda italiana a tenere due seminari per alti dirigenti sul tema dei modelli di sviluppo organizzativo.

Due le realtà imprenditoriali presentate nel corso del seminario tenutosi a Maringá l'8 marzo scorso presso la sede della cooperativa agroalimentare Cocamar e poi replicato il giorno successivo a Cascavel, presso la sede del centro cooperativo di ricerca e sviluppo Coodetec: quella di Terremerse, primaria realtà dell'agroalimentare emiliano-romagnolo e quella della cooperativa argentina Sancor Seguros, società operante nel comparto delle assicurazioni.

Terremerse ha presentato il proprio modello di sviluppo multi-territoriale basato su una rete di alleanze tra entità operanti in territori diversi che condividono e scambiano risorse, competenze, prodotti e servizi, accrescendo il potenziale competitivo e le opportunità di crescita di ciascun partner.

Il seminario è stato un momento importante di razionalizzazione progettuale delle prospettive di sviluppo delle relazioni tra Terremerse e gli interlocutori locali; l'intero viaggio ha costituito per la

delegazione italiana un'opportunità preziosa di apprendimento e riflessione.

Un viaggio è un'esigenza manifesta di conoscenza e di ricerca; è lo stimolo naturale alla ricerca del nuovo, all'istintiva attrazione per ciò che ci è estraneo, alla sfida, al confronto, alla relazione, alla capacità di adattamento a contesti diversi dal nostro.

L'esperienza di Terremerse in Paranà ha voluto essere uno scambio costruttivo di esperienze e opinioni con realtà imprenditoriali ed associative che hanno caratteristiche organizzative e culturali del tutto differenti dalle nostre, sugli scenari imposti dalla globalizzazione dei mercati e dalle minacce di protezionismo conseguente alla crisi finanziaria dell'economia statunitense.

LA STRATEGIA DEV'ESSERE GLOBALE

Il Paranà, uno dei 27 Stati brasiliani, ha saputo accelerare i propri processi di crescita per poi ritrovare modelli di sviluppo sostenibili ed ecocompatibili. Il Paranà è un esempio di come sia possibile integrare culture diverse e farle convergere verso una comune idea di sviluppo. Esso è, infatti, il risultato di flussi d'immigrazione europea: i coloni, arrivati in varie ondate dalla fine dell'800 fino alla pri-

GIOVANNI ERRANI
Presidente
Cooperativa Terremerse,
Bagnacavallo (RA)



Foto Sorrenti

Vigneti coperti da reti antigrandine nell'azienda vinicola Francioni a São Joaquim, nello stato di Santa Catarina.



Foto Sorrenti

Lavorazione della frutta nei magazzini RASIP a Vacaria (Rio Grande do Sul).

ma metà del secolo scorso, furono attirati dalla fertilità della terra e dal clima ideale per la produzione agricola. Polacchi, italiani, olandesi, ucraini vi si sono radicati perché hanno individuato in quel sistema il terreno su cui costruire un proprio progetto di vita e imprenditoriale.

Le imprese cooperative attive sul territorio sono 234 e producono il 55% del Pil agroindustriale dello Stato, con più di un miliardo di dollari derivato dalle esportazioni.

Un territorio immenso, quello del Paranà; il viaggio da Curitiba a Maringà, luogo del seminario, è interminabile, ma ci ha consentito di avere un quadro preciso delle caratteristiche agroalimentari locali. Spicca il forte presidio delle colture estensive (mais, soia, grano), mentre sembra poco sviluppata l'orticoltura e la frutticoltura.

I dati forniti dal sistema Ocepar, organismo cooperativo di rappresentanza, confermano queste impressioni: uno sviluppo rurale del tutto diverso dal nostro, sintesi di un processo di concentrazione della terra con progressiva meccanizzazione e mutamento nel tipo di colture attraverso grandi investimenti.

I seminari conclusivi del viaggio sono stati l'occasione utile per fare il punto sulle opportunità di sviluppo. Nel nostro intervento abbiamo sottolineato come in un mondo dove la competizione avviene sempre più tra sistemi territoriali, lo sviluppo competitivo di un'impresa dipenda dalla capacità di cogliere gli scenari che caratterizzano la globalizzazione. Occorre, cioè, avere un approccio globale nella definizione della strategia, ricercando le complementarità e le convenienze derivanti dall'operare su diversi territori, pur garantendo un atteggiamento contingente e flessibile rispetto alle specificità locali.

Marginalizzare la strategia sugli ambiti tradizionali

e localistici, mettendosi in competizione con le sole aziende del proprio sistema territoriale, rischia di far perdere il treno della competitività. La globalizzazione impone la capacità di guardare al mercato globale in termini di sfide e opportunità.

Terremerse ha sempre individuato quale *driver* della competitività la capacità della singola impresa di crescere quantitativamente e qualitativamente attraverso le economie dimensionali tipiche dell'impresa globale e le strategie di differenziazione qualitativa tipiche delle aziende territoriali.

LE POSSIBILITÀ DI SVILUPPO

Il processo di industrializzazione del comparto agroalimentare del Paranà è giovane. Le industrie si sono radicate soprattutto nell'ultimo ventennio. Il portafoglio dei prodotti ha una forte impronta di tipo europeo ed ha sviluppato, accanto alle derivate di massa su scala industriale, alcuni prodotti di nicchia sia sul fronte dei derivati del latte (formaggi e latticini) sia dei salumi. Il tessuto industriale dedicato a produzioni agroalimentari di qualità non ha tuttavia sviluppato le necessarie sinergie col territorio. In sostanza, è evidente la necessità di identificare quel legame tra prodotti e territorio necessario a garantire un'immagine distintiva del prodotto stesso.

La cooperazione emiliano-romagnola può costituire un esempio di sviluppo al quale il comparto agroalimentare del Paranà può fare riferimento, perché la fonte per aumentare la capacità competitiva del sistema territoriale considerato nel suo insieme è basata su collaborazioni tra imprese. D'altro canto, questo è l'intento del "Progetto 5 Regioni", che affida all'Emilia-Romagna l'intervento a sostegno del comparto agroalimentare.

Al termine del viaggio la delegazione di Terremerse ha potuto trarre spunti di approfondimento sulle possibili opportunità. È fuor di dubbio che il Paranà presenta favorevoli condizioni di sviluppo rurale, sia per la presenza di risorse naturali, ambientali e finanziarie, sia per una sostanziale stabilità politica, garantita da un ampio decentramento amministrativo e autonomia federativa.

Pertanto Terremerse mette a disposizione di quel territorio i servizi innovativi sul versante della pianificazione degli assetti e del supporto strategico e gestionale a favore delle aziende agricole per promuovere *partnership* con soggetti pubblici e privati, contribuendo a disegnare una strategia di sviluppo e di valorizzazione delle risorse locali, materiali e immateriali, che possa dare avvio a processi di imprenditorialità diffusa all'interno del sistema agricolo ed agroalimentare. ■